

Spiegazione del titolo

Il titolo, da per sé semplice e chiaro, non avrebbe bisogno di elucidazione alcuna.

«Il diritto» è tutto un programma di civiltà e di progresso; l'anelito costante delle umane genti. Il «diritto» è qualche cosa di più della legge; può essere ed è spesso fuori degli schemi rigidi delle formule codificate.

Secondo la concezione dei giuristi romani il diritto è la «ars bo-

ni et aequi», è quello scritto, e quello non scritto, è quello naturale o del contratto sociale dell'indimenticabile Rousseau.

Il «diritto» secondo l'espressione di Giulio Michelet, uno degli autori più suggestivi della «Storia della Rivoluzione Francese», è il *sovrano del mondo*.

Non il dominio della forza deve dunque prevalere nei rapporti sociali; ma soltanto deve trionfa-

re quel beneficio umano, che è il principio di ogni bene e della giustizia fra i popoli.

A questo programma civile, umano e giuridico, che ispira questo nostro periodico, che sarà un segnapolo di vittorie battaglie, anche e soprattutto perché nell'ambiente della magistratura il diritto venga applicato in modo imparziale, senza passione e senza timore.

Il diritto deve essere applicato con equilibrio e con spirito di assoluta indipendenza.

Avv. Marino Torre

La punizione dei delitti fascisti e il Dott. Mario Taccari

Il dott. Mario Taccari, ex redattore capo del famigerato «*Silicio Nuovo*», giornale diretto dal non meno facinoroso Alfredo Cucco; il dott. Taccari, ex redattore capo del quotidiano fascista «*L'ORA*», ex segretario del Sindacato fascista dei giornalisti è già da un bel po' a Palermo.

Egli è vero è stato defenestrato dalle non poche greggie che occupava, compresa quella di ex-capo ufficio al Comune di Palermo; ma crediamo che la giustizia penale si debba occupare di lui.

Il Taccari, un irriducibile fazioso, un settario sinistro, che esordì col libello «*La Fiamma*», a suo tempo subì un procedimento penale per appropriazione indebita qualificata.

La allora vigente Sezione di Accusa nella seduta del 19 ottobre 1929 si è occupata di un processo a carico del Taccari e di altri suoi degni compari. Egli, per l'alligato undici del voluminoso processo, doveva rispondere, come si è detto, di una appropriazione indebita qualificata per avere convertito in suo favore, diverse migliaia di lire somme raccolte per sottoscrizione per le vittime del «*Veniero*» e per il «*Dollaro*».

Il Taccari, come era ovvio, nonostante le requisitorie contrarie del Procuratore Gen., fu assolto.

Ora non è dubbio che egli, *magna pars* del partito fascista a Palermo, dove rivestiva anche cariche nella federazione, nella quale era capo dell'ufficio stampa può essere passibile della sanzione di cui all'art. 3 ult. p. del decreto 27 luglio 1944 n. 159 che contempla i delitti commessi per motivi fascisti, avvalendosi della situazione politica creata dal fascismo.

Pertanto richiamiamo l'attenzione della apposita commissione, che ha la sua sede in Prefettura, per la punizione dei delitti fascisti o commessi per motivi fascisti, sul caso del Taccari, che approfittò della privilegiata situazione politica del regime fascista, del quale egli era localmente un esponente dei più influenti.

Provveda anche il Procuratore Generale.

Prescrizione per simili delitti non vi è per disposizione tassativa dell'art. 6 del predetto decreto. Si riapra, pertanto, l'istruzione esaminando il processo dall'archivio.

Contro un simile messere, che durante la tirannia fascista è stato un ras intollerante e malefico, non vi può essere né pietà né indulgenza. Egli cerca di farsi dimenticare: ma noi non lo abbiamo dimenticato.

Il perdono o l'oblio sarebbe un delitto. Egli deve pagare il fio delle sue maledfatte, se le ha commesse.

Per la sezione promiscua della Cassazione

Per questo benedetto problema (ed è purtroppo tale) della istituzione in Palermo di una Sezione promiscua di Cassazione vi sono state diverse assemblee di avvocati.

Nell'ultima si è deciso che una Commissione, presieduta dal Comm. Francesco Orlando, si sarebbe recata a Roma.

Non sappiamo se ciò si è fatto.

Noi siamo scettici sulla istituzione di tale sezione promiscua. La questione, come pare che voleva dire la risposta del Ministro della Giustizia, in termini sibillini, è allo studio; ed allora crescerà prima l'erba trastulla.

Il Presidente Avv. Orlando ha detto che se non verrà tale Sezione egli si dimetterà; e con lui i membri del Consiglio dell'Ordine.

Sarà una promessa eroica difficile a mantenersi.

Ai Magistrati

Ai magistrati non ci sembra inopportuno ricordare quanto ha scritto Montesquieu nello «*Spirito delle leggi*».

«Che i magistrati in alcuna cir-

«costanza, e per alcun grande interesse di corpo qualunque essere si possa, non debbono mai essere che magistrati, privi di partito e di passione, come le leggi, le quali assolvono e castigano, senza amare e senza odiare».

Inchiesta Giudiziaria

a Trapani

Ci risulta che un gruppo di giovani avvocati si è rivolto al Ministro della Giustizia perché si apra un'inchiesta giudiziaria per accertare quando vi sia di vero nelle voci che da qualche tempo circolano con insistenza negli ambienti giudiziario-forensi di Trapani.

Ci si riferisce anzi che tale inchiesta sia in corso. Ci auguriamo che venga fatta luce completa sulle dicerie e che le somme spese dai parenti degli imputati detenuti siano state erogate soltanto a fini leciti.

LA DIGNITÀ DEI MAGISTRATI

Sotto questo titolo è stato pubblicato nella «*Italia Libera*» un discorso che l'Avv. Federico Comandini, di Roma, ha tenuto alla radio. Ne stralciamo i brani più interessanti:

Il problema della giustizia e del modo di amministrarla è un po' in ombra, tra i grandi problemi della guerra, della ricostruzione, dell'epurazione.

Il totalitarismo fascista ha tolto alle leggi ogni efficacia vincolante nel campo morale. La legalità era una patina superficiale, una vernice brillante che copriva il color nero dell'arbitrio.

Il senso diffuso che le leggi fossero capricciose espressione di una volontà incontrollata, strumento di oppressione, arma indispensabile allo stato totalitario per dominare e per disporre della vita e degli averi dei cittadini, non più cittadini, ma sudditi, ha contribuito in modo essenziale alla diffusione di uno scetticismo facilmente dilagante nel disprezzo e nella sistematica elusione delle leggi; senza vergogna, quasi con la convinzione di far cosa giusta, o almeno non disonore.

Il problema è, dunque, alle sue radici un problema morale. Vedono corto e male quelli che vogliono considerarlo soltanto un problema tecnico. Bisogna restituire il senso della legalità, dell'obbedienza alle leggi, il religioso rispetto che spinge Socrate a rifiutare l'evasione e a bere il veleno. Le leggi devono tornare ad essere consapevoli e meditate espressioni della volontà generale.

Ma questo lato morale del problema della giustizia si traduce poi necessariamente e si configura in altri aspetti che non è lecito trascurare: primo ed essenziale il problema dei giudici. E' paradossale soltanto in apparenza il vecchio aforisma che valgono meglio cattive leggi in mano a buoni giudici che buone leggi in mano a giudici cattivi.

Le polemiche che di quando in quando si sono accese intorno al comportamento dei giudici durante il regime fascista hanno rivelato uno stato d'animo di diffusa sfiducia. Il pavido comportamento di altri ha dato luogo a frettolose generalizzazioni. Coraggiose abnegazioni, resistenze oscure ma ferme sono rimaste in ombra, ignorate e isolate; ma sono numerose più che generalmente non si creda. Stretti in un cerchio di sospettose diffidenze, mal retribuiti, poco considerati, i giudici sono stati le Cenerentole del regime: bisogna dirlo per render loro giustizia. Ma bisogna aggiungere che la chiusa mentalità di molti non consente loro di abbracciare, con lo sguardo aperto su un orizzonte ben più ampio dell'usato, la vastità del loro compito nuovo. Guai a considerarlo ordinaria amministrazione, opaca burocrazia, stanca meccanica applicazione di norme. Dev'essere invece ripudio di ogni compromesso, rottura energica col passato, restituzione di una dignità che riporterà i giudici al primo posto nel nuovo stato di libertà, fondato appunto sulla libertà e sulla giustizia.

Ma questo lato morale del problema della giustizia si traduce poi necessariamente e si configura in altri aspetti che non è lecito trascurare: primo ed essenziale il problema dei giudici. E' paradossale soltanto in apparenza il vecchio aforisma che valgono meglio cattive leggi in mano a buoni giudici che buone leggi in mano a giudici cattivi.

Le polemiche che di quando in quando si sono accese intorno al comportamento dei giudici durante il regime fascista hanno rivelato uno stato d'animo di diffusa sfiducia. Il pavido comportamento di altri ha dato luogo a frettolose generalizzazioni. Coraggiose abnegazioni, resistenze oscure ma ferme sono rimaste in ombra, ignorate e isolate; ma sono numerose più che generalmente non si creda. Stretti in un cerchio di sospettose diffidenze, mal retribuiti, poco considerati, i giudici sono stati le Cenerentole del regime: bisogna dirlo per render loro giustizia. Ma bisogna aggiungere che la chiusa mentalità di molti non consente loro di abbracciare, con lo sguardo aperto su un orizzonte ben più ampio dell'usato, la vastità del loro compito nuovo. Guai a considerarlo ordinaria amministrazione, opaca burocrazia, stanca meccanica applicazione di norme. Dev'essere invece ripudio di ogni compromesso, rottura energica col passato, restituzione di una dignità che riporterà i giudici al primo posto nel nuovo stato di libertà, fondato appunto sulla libertà e sulla giustizia.

Protesta presso gli organi responsabili contro simile stato di cose e chiede che gli organi medesimi provvedano perché il funzionamento della giustizia in Trapani sia immediatamente ripristinata.

Anche a Palermo si è verificato lo stesso inconveniente in confronto del Procuratore Generale e d'Presidenti di Sezione di Corte di Appello.

Tale inconveniente è grave; e non può non censurarsi. Per quello riguarda Trapani sono state fatte vive sollecitazioni dall'Avv. Virgilio Nasi al Ministero della Giustizia; e il Sottosegretario ha risposto che ovvierà alla delicata situazione segnalatagli. Perché gli organi competenti, e specie il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati non pensano a sollecitare il Ministro della Giustizia?

I magistrati, che si trovano in tale anomala situazione, ci pare che non abbiano torto.

Nel prossimo numero un commento:

«Sulla LEGGE ELETTORALE»

ANORMALITÀ NELLA GIUSTIZIA

Sotto questo titolo la «*Gazzetta del Popolo*» di Trapani pubblica un opportuno filetto a proposito della mancata conferma dei magistrati assegnati a funzioni superiori nel periodo di occupazione degli Alleati.

Lo trascriviamo.

Un problema assai grave ha interessato recentemente la classe forense di Trapani, la quale, preoccupata dalla anomalia in cui

si sono venuti a trovare i quadri della Magistratura, ha votato una protesta che qui trascriviamo ed alla quale ci associamo toto corde.

«La Commissione Straordinaria per gli Avvocati e Procuratori Legali di Trapani, interprete del pensiero degli Ordini Forensi;

Ritenuto che la mancata conferma dei magistrati assegnati a funzioni superiori nel periodo di occupazione degli Alleati e comun-